

In un "libro verità" articolato e profondo, la leccese Sara Montinaro racconta dall'interno il fenomeno incredibilmente complesso della guerra del cosiddetto Stato Islamico e il continuo riorganizzarsi del terrorismo internazionale che non si è mai interrotto

Claudia PRESICCE

"Proclamare la sconfitta dell'Isis è fuorviante e non veritiero. Daes si sta riorganizzando e, oltre all'aspetto militare, è sull'aspetto culturale che bisogna intervenire. Come società ci dobbiamo quindi assumere le nostre responsabilità... Questo libro non è sicuramente esaustivo, ma vuole essere un contributo per capirci qualcosa di più".

Mentre il Medio Oriente non trova pace, mentre a macchia di leopardo le zone calde si accendono di continuo su un territorio insanguinato sempre più grande, nessuna parte del mondo deve sentirsi estranea a questa storia. Tutti invece dobbiamo cominciare a fare i conti con essa, e ogni giorno cercare di capire che cosa si può fare.

"Daes. Viaggio nella banalità del male" è il libro articolato e profondo di Sara Montinaro, leccese, attivista politica e dei diritti umani, laureata in legge e specializzata in violazione dei diritti umani, immigrazione e diritto internazionale umanitario, con un curriculum che spiega anche l'accuratezza della sua ricerca (di cui si riporta qualche battuta nell'incipit).

È un libro verità, di tante storie viste "da dentro", che spiega ragioni e fatti al di là di una stampa edulcorata o spesso troppo lontana per una lettura lucida di un fenomeno incredibilmente complesso, articolato più di quanto si possa pensare.

Sara Montinaro è stata procuratrice a Parigi presso il Tribunale Permanente dei Popoli sulla Turchia e il popolo curdo, ha lavorato con il giudice Essa Moosa in Sud Africa. Ha collaborato alla realizzazione di diversi progetti in Rojava, nord est della Siria, e ha partecipato a missioni umanitarie nei Balcani, in Grecia, in Tunisia, in Cisgiordania-Palestina, in Turchia, nel Kurdistan iracheno. E dal suo viaggio nasce questo saggio necessario.

Il riorganizzarsi del terrorismo internazionale non è mai cessato, come non è mai fermo il sogno del jihad globale, ma cogliere le possibili evoluzioni della guerra del cosiddetto Stato Islamico diventa sempre più difficile, visto che a ogni disgregazione corrispondono sempre

Daes, le donne dell'Isis che sposano il terrore



Donne soldato nelle milizie dell'Isis. Sotto, l'attivista politica e dei diritti umani Sara Montinaro



nuove aggregazioni ancora più rarefatte quanto violente, polverizzate tra frange diverse di popolazioni e territori, tra scontri interni prima che esterni in un'area sempre più allargata

“

Recluse o anche complici, stanno "producendo" senza soste nuove generazioni di miliziani

che ormai si distende sempre più in Russia.

Spesso le stesse storie umane dei leader sono emblematiche rispetto al racconto della soluzione di continuità della jihad. Basta pensare alla storia di Abu Musab al-Zarqawi palestinese giordano a cui si devono i natali dell'Isis, nato in un campo profughi vicino Amman, formatosi in prigione, addestrato nella guerra in Afghanistan e nutrito con gli insegnamenti di Osama Bin Laden (che poi lo finanzia per contrastare le incursioni dell'Occidente). Da queste esperienze è nata la sua abilità nel creare il suo sistema di addestramento per i mujaheddin, il

reclutamento di giovani, l'interpretazione della jihad da divulgare e le tecniche di combattimento.

"Mentre Bin Laden prediligeva che le cellule presenti sul ter-

“

Ogni disgregazione è seguita da nuove aggregazioni ancora più rarefatte e alquanto violente

ritorio si focalizzassero sul 'nemico lontano' (quindi le forze americane in primis), al-Zarqawi si concentrava sui nemici vicini", scrive Sara Montinaro, e percorreva la strada di rapimenti eclatanti e uccisioni di massa anche sui civili, sugli sciiti e la popolazione irachena tutta. Ma alla sua scomparsa, dovuta a un raid aereo americano, nel 2006 seguì l'ascesa di Abu Bakr al-Baghdadi, un ex di al-Qaida, plasmatosi in carcere nominato nel 2010 emiro dello Stato Islamico in Iraq.

Questo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria, rivelatosi per la prima volta nel 2014, e che non è altro che l'Isis, ha avuto un'ascesa al potere veloce e silenziosa: oggi disprezzatissime le popolazioni autotone che non approvano queste pratiche violente usano indicarlo con l'acronimo "Daes" che vuol dire "distuggere".

In questo mondo il ruolo delle donne è diventato centrale: le

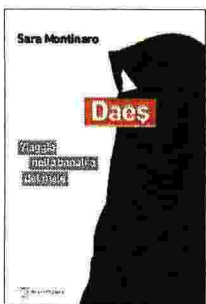
madri dell'Isis, recluse o anche complici, stanno "producendo" senza soste le nuove generazioni di miliziani perché questa guerra senza frontiere non abbia mai fine. Le "spose di Daes" sono diventate una minaccia diffusa in tutto il pianeta, così come lo è una cultura dell'odio che capillarmente finisce per accendere micce sparse per i vari paesi, cellule capaci di accendersi ovunque e sempre più difficili da intercettare.

Il libro di Sara Montinaro analizza punto per punto, zona per zona, le reazioni che sono succedute alle azioni dell'Occi-

dente, l'incongruenza della sensazione di aver sconfitto l'Isis, e quanto le operazioni belliche e gli scontri con i miliziani percepiti come vittoriosi siano stati nella realtà storica di scarsa efficacia. La strada da intercettare è quella culturale, mentre gli avamposti bellici si spostano e si riformano presto, i rifugiati aumentano, se non cambia la mentalità, la mente e le idee nessuna guerra potrà fermare questa mattanza che non guarda in faccia né donne, né bambini, né la dignità umana.

Dove l'uomo perde ogni giorno di valore, rispetto ad una cultura di odio, di supremazia, di razzismo e settarismo, di ragioni diventate solo calcoli per alzare il popolo, nessuna violenza ulteriore sarà risolutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sara Montinaro
"Daes. Viaggio nella banalità del male"
Meltemi editore
Pagg.164
Euro 14

